

«Soltanto i giovani possono cambiare modello di sviluppo»

L'incontro. Roberto Savio giovedì per «Molte fedi»
Riportare al centro della società l'uomo, non il mercato
L'insegnamento di Papa Francesco nella «Fratelli tutti»

DIEGO COLOMBO

«L'enciclica di Papa Francesco, "Fratelli tutti", è dedicata a questo tema. Sono grato per l'invito di "Molte fedi", ma ora trovo temerario che qualcuno ne parli. Posso solo aggiungere alcuni dettagli». Si schermisce Roberto Savio, 86 anni, economista e giornalista, da tempo impegnato sul tema della governabilità della globalizzazione, direttore internazionale dell'European Center for Peace and Development, fondatore di varie organizzazioni, come il Forum sociale mondiale, già attivo nel sistema dell'Onu e consulente di comunicazione in diversi Paesi del Terzo Mondo. Interverrà su «Ripensiamo il modello di sviluppo?» giovedì alle 21, per l'ultimo incontro della sezione di Geopolitica di «Molte fedi», visibile sui siti della rassegna e de L'Eco di Bergamo. Il curriculum di Savio, attivista per la giustizia sociale, esperto della situazione climatica mondiale, fautore della governance globale, presenta una straordinaria consonanza con i temi dell'ultima enciclica. «Il sistema è in crisi già da molto tempo prima del virus», avverte. «Dal 1989, dopo la caduta del Muro di Berlino, la globalizzazione è cresciuta in modo completamente diverso da ogni logica sociale e ha generato pochi ricchi e molti poveri. Il mondo, per la crisi del 2008-2009, ha speso 3 trilioni di dollari per salvare il sistema finanziario, colpevole di aver compiuto speculazioni senza nessun ritengo e senso di legalità. Quei soldi, se fossero stati divisi per 7 miliardi e mezzo di abitanti

del pianeta, avrebbero prodotto una somma non indifferente per ognuno, specialmente per i due miliardi che vivono con meno di 3 dollari al giorno. Partiti sovranisti, nazionalisti, populistici, xenofobi, prima non esistenti, sono spuntati ovunque dopo la crisi. È accaduto perché i due motori della storia sono la cupidigia e la paura. Abbiamo visto, dal 1989 in poi, vent'anni di cupidigia. Il Papa segnala giustamente che non è possibile che questo sia l'unico valore della società. "Greed is good" (l'avidità è buona, ndr), come dice Gekko nel film "Wall Street". Poi siamo entrati nella paura, perché l'arrivo di masse di immigrati, insieme all'incertezza causata dalla crisi del 2008, ha creato una miscela terribile».

Lei si è sempre posto l'obiettivo di dare voce a chi non ne ha. Oggi chine ha più diritto?

«Tutti sappiamo che più della metà dell'umanità è composta dalle donne. Eppure non si sentono mai campagne di informazione su come rivedere le statistiche nazionali e internazionali, per includere il lavoro femminile in sostegno della società. Le donne si impegnano in battaglie per essere riconosciute. Ma il loro ruolo, dal punto di vista dell'economia, ancora non esiste. Un altro esempio: in questo momento in cui bruciano le foreste dell'Amazzonia, i giornali dovrebbero andare ad ascoltare gli Indios, vittime della pandemia e della politica di Bolsonaro. Nell'informazione non è cambiato nulla, nella comunicazione, invece, tutto. Oggi, grazie a Inter-

net, tutti comunicano con tutti. La mia generazione, quando arrivò, lo salutò con grande entusiasmo, pensando che, finalmente, si potesse creare il cittadino globale. In realtà, si sono create una serie di bolle virtuali in cui ci si rifugia. Chi ha una convinzione parla solo con chi la condivide. Chi ha opinioni diverse, se si trova sul web, si insulta. Noi a scuola dialogavamo. Ora si parla di sport e d'altro, non di contenuti e, a casa, ci si rifugia nel proprio mondo virtuale. I motori di ricerca sono organizzati in modo tale che in Internet si resti il più possibile, danno priorità a tutto quanto è strano, scandaloso, impattante, alle regole peggiori del giornalismo di mercato, poco presente nella stampa di un tempo. Possedevamo una deontologia e l'amore per la professione, avevamo letto un po' di libri, coltivavamo un senso della società, che in Internet è scomparso, diventato un veicolo di fake news, di odio. Utilizzato dai politici molto più di quanto mai avessero fatto con l'informazione. Trump ha 60 milioni di followers in twitter. Tutta la stampa americana pubblica 60 milioni di copie al giorno, di cui solo 10 di quotidiani di un certo livello. Il presidente Usa, con twitter, ha una circolazione maggiore: chi lo segue crede a quanto dice, non compra i giornali e in televisione guarda solo Fox. Abbiamo un popolo completamente disformato di ciò che succede nel mondo e a casa propria».

Far conoscere i fatti è compito di noi giornalisti.

«Certo. Ma noi giornalisti siamo della generazione di Gutenberg. Oggi c'è quella di Zuckerberg, antropologicamente differente. I ragazzi di 13-14 anni sono completamente diversi da noi a quell'età. L'intelligenza artificiale, la biotecnologia, la nanotecnologia cambieranno ulteriormente le nostre vite. Siamo in transizione da un'epoca a un'altra. Nessuno sa



Una manifestazione a Bergamo dei giovani del movimento Fridays for Future per l'emergenza climatica

bene per dove. Sappiamo di aver confuso lo sviluppo con la crescita, diventati interscambiabili. Sono diversi. Lo sviluppo è un processo al termine del quale io sono di più. La crescita è un processo al termine del quale io ho di più. Ci siamo abituati all'idea di avere di più, non di essere di più. Quando recuperiamo l'umanità? Quando riusciamo a ricollocare l'uomo al centro della società e non il mercato? Questa è la domanda».

Non vede segni per tempi nuovi?

«Mi pare molto improbabile che il sistema sia capace di emendare se stesso. La speranza sono i giovani, se tornano a essere presenti nella società e nella politica. Sulla crisi climatica si sono attivati. Hanno dimostrato di riuscire a obbligare il mondo a occuparsene. Gli accordi ci sono. Poi si seguono? Perché parlare del clima è diventato di sinistra? Ci sono temi diventati spartiacque incredibili, che ci mostrano come la società sia

ormai in una crisi profonda. Non sa dove vada, non ha più un manifesto a cui rifarsi. Avevo sperato che la "Laudato si" potesse diventarlo. Ahimè, l'indifferenza con cui è stata accolta è preoccupante. Quando uno vede queste situazioni si domanda: siamo sicuri che non andiamo verso una transizione senza sangue, ma di dibattito di idee? Temo che, purtroppo, si vada verso una transizione violenta. Da un lato, non è possibile che le guerre frazionate continuino qua e là e una volta non diventino un conflitto globale. Dall'altro, stiamo creando le condizioni per una rivoluzione francese, della gente del terzo stato, quelli che rimangono fuori, che un giorno si ribelleranno contro il sistema. Perché non stiamo facendo nulla per ridurre le disuguaglianze sociali. Si dice che la pandemia farà aumentare i poveri di 150 milioni. La Banca mondiale spende 12 miliardi per il vaccino, che non sarà gratis. Il Papa ricorda che la proprietà pri-

vata non può essere superiore al bene comune».

Un messaggio per Bergamo?

«La considero una delle città più solide d'Italia. Se tutte avessero la stessa capacità di lavoro, positività, senso civico e sociale, noi potremmo competere con i Paesi più all'avanguardia. Ne ho un'alta opinione per la sua umanità. La pandemia è stata un'esperienza tragica e durissima, perché la vostra è una delle poche città al mondo, dove non c'è nessuno che non conosca qualcuno che ne sia stato vittima. Credo che ne abbia rafforzato la resilienza. Ma una città da sola non può cambiare nulla. Come una rondine non fa primavera, una città non fa Paese. Il messaggio è questo: Bergamo deve generare un ruolo di rete. Magari partendo da un'iniziativa come "Molte fedi", che le Acli potrebbero far diventare un po' più nazionale, continuando in altre città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Sulla crisi climatica i ragazzi si sono attivati e hanno obbligato il mondo a occuparsene»



ROBERTO SAVIO, 86 ANNI
ECONOMISTA E GIORNALISTA

Arte, Pietrasanta da record per la presenza di gallerie

La curiosità

Nella cittadina della Versilia la più alta concentrazione in Italia e, probabilmente, al mondo: una ogni 40 metri

La cittadina di Pietrasanta (Lucca), in Versilia, ha il centro storico con la più alta concentrazione di gallerie d'arte in Italia e, probabilmente, al mondo: una ogni 40 metri. Lo sostiene un interessante censimento

effettuato dal Comune in collaborazione con le stesse gallerie. Sono circa 40 gli spazi espositivi diffusi in circa 1.600 metri lineari di sviluppo delle strade cittadine principali.

Secondo lo studio, il piccolo centro storico della città di Pietrasanta che risale al XIII secolo non ha eguali per rapporto gallerie-metri quadrati. Nel 2015 gli spazi espositivi erano 32. A distanza di cinque anni, si spiega in una nota, «il settore ha conti-

nuato ad evolversi e crescere grazie all'esuberanza culturale di una città che deve la sua fama alla storica presenza dei più capaci artigiani, di quasi 50 laboratori artistici per la lavorazione del marmo e del bronzo (altro primato nazionale) e alla presenza nei tempi recenti di grandi artisti contemporanei come Fernando Botero, Jeff Koons, il compianto Igor Mitoraj (per lui un museo è in corso di realizzazione proprio a Pietrasanta),



A Pietrasanta si sta preparando un museo dedicato a Igor Mitoraj

Kan Yasuda e tanti altri che hanno realizzato e continuano a realizzare qui le loro opere. Le gallerie sono principalmente concentrate tra via Stagio Stagi, via del Marzocco, via Garibaldi, via Mazzini e piazza Duomo, diven-

tata negli ultimi decenni la principale sala espositiva naturale della città storica. «Pietrasanta ha sviluppato spontaneamente un Distretto dell'Arte oggi caratterizzato dalla presenza di numerosi spazi espositivi collegati

alla grandissima vivacità artistica e culturale che la città ha saputo con pazienza far germogliare e valorizzare a fini turistici - spiega il sindaco Alberto Stefano Giovannetti - Pietrasanta è un modello. È un museo a cielo aperto, la capitale della scultura contemporanea, una frizzante realtà internazionale dove si respira tutto l'anno arte, storia e cultura e dove organizziamo e patrociniamo 120 eventi complessivamente. L'accesso ai musei cittadini, quattro in poche decine di metri, è gratuito e così anche l'accesso alle mostre d'arte che ruotano negli spazi pubblici dell'ex convento, della sala del San Leone, della sala delle Grasse o della piazza Duomo».

Roy Lepore